

RELAZIONE DEL LIBRO: *“Il pranzo della festa- Una storia dell'alimentazione in undici banchetti” di Martin Jones*

Martin Jones è docente di Scienze archeologiche all'università di Cambridge e specializzato nello studio di frammenti archeologici di resti di cibo, attraverso i suoi studi è venuto a contatto con numerose situazioni storiche in cui gli esseri umani si avvicinavano al cibo in modi differenti. Leggendo le teorie degli antropologi Marvin Harris, Claude Lévi-Strauss, Mary Douglas Jones ha tentato di analizzare quali fossero le cause e l'origine del pasto come evento sociale oltre che biologico; come gli esseri umani, diversamente dagli altri mammiferi, facciano del momento, che in origine era semplice procacciamento del cibo e quindi fonte di competizione tra gli individui, un momento di condivisione e coesione. Jones affronta questi temi partendo da undici pasti realmente avvenuti, riscontrati attraverso analisi archeologiche, e in base a ricostruzioni oggettive crea intorno ad essi una narrazione fittizia che con la fantasia riportano quegli antichi avvenimenti al presente. Il libro così risulta una commistione di narrazione e analisi scientifica in cui Jones, a volte a fatica, cerca di alleggerire lo studio della condivisione del pasto dagli albori dell'umanità ad oggi.

Le domande di Jones partono dal confronto delle opposte teorie di Marvin Harris e di C. Lévi-Strauss/ M.Douglas. Il primo antropologo sostiene che l'uomo è in continua lotta con la natura per sopravvivere e quindi che il pasto sia innanzitutto un momento biologico finalizzato al nutrimento. I conseguenti rituali e regole sono da mettere in relazione alla loro efficienza di garantire la sopravvivenza. Douglas fa notare invece come l'uomo sia l'unico mammifero che metta in atto certi rituali quando si nutre; per cui con Lévi-Strauss mettono in evidenza come il pasto sia un momento in cui l'individuo si distingue dall'organismo incentrato sulla sopravvivenza, in cui si mette in relazione con altri esseri umani prima imparentati poi (questa è la svolta) sconosciuti, e da qui nascano rapporti complessi, differenziati, gerarchici e prenda forma la rete della società.

Le narrazioni sono state rese possibili da studi archeologici di cui Jones si è documentato approfonditamente e ha citato in fondo al libro in una sezione dedicata alle *note*. Inoltre l'autore ha utilizzato come fonti le analisi di nuove scienze archeologiche che hanno dato alla luce nuove informazioni anche da siti studiati da anni. Queste sono alcuni bracci della bioarcheologia: la palinologia (studio dei pollini), la paleobotanica; poi la dendrocronologia (lo studio dell'accrescimento degli alberi); lo studio dei sedimenti marini come sistema di datazione, e sistemi di datazione basati sugli isotopi di alcuni elementi e sul decadimento del carbonio. Jones si sofferma lungamente a descrivere le analisi archeologiche (sulle ossa, sui pollini, sui resti di cibo carbonizzato e non) che lo hanno portato a immaginare le storie che narra all'inizio di ogni capitolo. In questo modo le narrazioni seppur in parte frutto di supposizioni, hanno carattere scientifico. Ma le analisi di Jones si spingono oltre alla semplice analisi oggettiva, esse cercano di spiegare i motivi profondi, interni alla mente e all'indole umana che hanno reso il pasto un momento di socializzazione. Per questo il libro cita studi e teorie di diversi antropologi che provano a spiegare il *perché* di certe evoluzioni e non solo il *come* dell'archeologia.

Il primo pasto che il libro descrive è quello di procacciamento del cibo della specie più vicina alla nostra: gli scimpanzé (cap 2). L'autore prende in esame alcuni esemplari del Parco Nazionale di Gombe in Tanzania descritti negli anni '80. Ci si concentra sulla spartizione della carcassa di un animale in possesso del maschio alfa che l'aveva catturata. Le modalità sono la richiesta, seguita da concessione o rifiuto e il furto. La concessione diretta dal maschio alfa ad altri avviene nei casi in cui tra i due esemplari